

MESSA DI NATALE PER LE AGGREGAZIONI LAICALI
Omelia dell'arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia
Santuario della Consolata, 23 dicembre 2011, ore 21

Cari amici,

quest'anno ci troviamo insieme, nella prossimità del santo Natale, per celebrare l'Eucaristia in un clima di fraternità e accoglienza reciproca. È un appuntamento cui tengo molto, perché è l'unico in cui posso incontrare tutte le realtà laicali della Consulta e pregare insieme con voi per la nostra Chiesa particolare, di cui siete parte eletta.

La liturgia di questa Messa ci ha fatto pregare con l'invocazione: «Leviamo il capo: è vicina la nostra salvezza». Una salvezza storica, avvenuta nel tempo, come ci ricorda Luca nel Vangelo presentandoci la nascita del precursore Giovanni Battista.

Mirabile disegno di Dio, che guida la storia degli uomini secondo il suo misterioso piano di amore e di provvidenza. Solo nella pienezza dei tempi, dirà l'Apostolo, Gesù Cristo, nato da donna e frutto meraviglioso di questa discendenza, assumerà la natura umana per redimerla dal peccato e dalla morte e formare una sola famiglia, unita nella stessa fede e nello stesso amore.

Facendo passare questa pagina del Vangelo, pensavo alla diversità e ricchezza di personaggi che ruotano attorno alla figura di Gesù, ne preparano la venuta e ne accompagnano la crescita in mezzo al suo popolo, dagli antichi profeti a Giovanni Battista, a Maria e Giuseppe, ai pastori e i Magi, a Simeone e Anna... e al fatto che solo tutti insieme, uno dietro l'altro e l'uno per l'altro, sono riusciti a intessere una storia di salvezza. Sono dunque il superamento dell'individualismo, diremmo noi oggi, e l'esaltazione della comunione e dell'unità che hanno condotto il popolo di Dio e l'umanità intera ad accogliere il Salvatore. Una comunione di vita e di intenti, che ha formato il popolo di Dio nell'attesa del Messia e che oggi forma e cementa il cammino della Chiesa verso la seconda venuta di Cristo.

Quest'anno la nostra Chiesa è impegnata proprio su questo fronte dell'educazione alla vita buona del Vangelo a partire dai suoi membri adulti, promossa nelle diverse e complementari comunità educanti, dalla famiglia, alla parrocchia, alle comunità religiose e alle varie aggregazioni laicali come voi. In fondo ogni itinerario educativo tende a formare la comunità educante, perché è sempre la Chiesa il sacramento di unità e di pace dell'intero genere umano, che deve farsi soggetto di educazione alla fede in Cristo e al vangelo dell'amore.

L'impegno educativo permanente dell'intera comunità e di ogni suo membro comporta, tuttavia, uno sforzo continuo a superare quella spinta attivistica, che conduce al servizio, anche generoso, ma slegato da un solido e permanente riferimento alla Parola di Dio e all'insegnamento della Chiesa. Dobbiamo recuperare, nei nostri gruppi, la catechesi, quella forma sistematica e organica di approfondimento della fede nei suoi elementi essenziali e fondamentali che la Chiesa da sempre propone, ma che esigono di essere attentamente vagliati e rimotivati alla luce del

Magistero della Chiesa e dei segni dei tempi. Una catechesi biblica, e insieme teologica e culturale, che il Catechismo della Chiesa cattolica e il testo della Cei per gli adulti ci propongono.

Vi chiedo di non tralasciare mai, in ogni vostro incontro, questa via della catechesi, affrontando, di volta in volta, un argomento con riflessione e dialogo, avvalendovi anche dei sussidi interessanti elaborati dal centro nazionale di molte associazioni e movimenti. Troppi gruppi si incontrano senza mettere al centro questo obiettivo e danno per scontata la maturità di fede dei propri membri. La preghiera o l'azione caritativa e missionaria sono importanti, ma lo è in modo ancora più prevalente la catechesi, perché solo dal costante ascolto e dall'accoglienza della Parola di Dio si consolida una fede matura, capace di rendere poi ragione della speranza che è in noi.

Là dove si svolge la *lectio biblica* nelle parrocchie è opportuno che ci sia una vostra partecipazione per dare esempio e testimonianza a tutti gli altri fedeli dell'importanza di nutrirsi della Parola di Dio. Purtroppo vedo che a questi momenti, più volte indicati nella nostra Chiesa come prioritari (penso alla Giornata della Parola di Dio o ai Centri di ascolto nelle case), partecipano ben poche persone e anche quelle che di solito frequentano la comunità per incontri e servizi vari sono assenti. Comunque desidero ringraziare le vostre realtà ecclesiali per le iniziative di formazione che svolgete ogni anno, affrontando con i vostri soci e aderenti tematiche connesse al tema della fede e della vita cristiana, all'impegno laicale nella società con qualità di proposta e di iniziativa. Il fine ultimo dovrebbe sempre essere quello di formare cristiani laici, adulti nella fede e testimoni di Cristo nella città degli uomini.

Mi rendo conto che sul piano della formazione sono necessarie una verifica e la ricerca di un equilibrio, non facile, tra esigenze parrocchiali e comunitarie e necessità di ogni singola vostra aggregazione. Eppure è indispensabile che i cammini di ogni realtà ecclesiale si innervino in quello della comunità senza che questa esiga, tuttavia, di assorbire totalmente la precisa e necessaria crescita di identità e spiritualità propria dell'associazione e movimento. Occorre trovare un ritmo e le vie più idonee a mantenere un equilibrio tra cammino di gruppo e itinerario comunitario nella parrocchia. Là poi dove ci sono aggregazioni, che raggruppano persone di parrocchie diverse, resta dovere del parroco e della comunità accogliere queste esperienze e inserirle nel cammino pastorale della comunità. Non basta, infatti, usufruire dei locali di una parrocchia per svolgere i propri cammini di fede, ignorando il contesto ecclesiale di cui si fa parte.

La frammentazione dei gruppi separati l'uno dall'altro, come diceva Paolo ai Corinti, è indice di divisione e non edifica quell'unico corpo di Cristo, che è la Chiesa, comunione di cui tutti devono sentirsi parte integrante e convergente.

Anzitutto occorre promuovere ogni aggregazione laicale con la massima disponibilità, sia quelle tradizionali che quelle più nuove dei movimenti ecclesiali: entrambe sono frutto dello Spirito Santo, che opera con varietà di carismi nella Chiesa. Perché tante persone debbono evadere dalla propria parrocchia, quando non trovano in essa possibilità di accoglienza e di proposte di questo genere? C'è un sospetto, a volte, e una serie di pregiudizi, che rischiano di mortificare lo Spirito e

impediscono a tante nostre comunità di allargare gli orizzonti della loro azione, restando chiuse dentro schemi e forme di una religiosità tradizionale, che via via sta decrescendo sempre più e comunque è ancorata a forme devozionali poco aderenti al piano della vita e della testimonianza cristiana.

D'altra parte è necessario che ogni gruppo e aggregazione operi sempre in piena sintonia con la Chiesa e in obbedienza ai Pastori. Il che significa, in concreto, che i diversi cammini non debbono considerarsi Chiesa in assoluto e in autonomia, ma devono porsi a servizio della comunità tutta e volti a sostenerne la missione sul territorio e le direttive pastorali prioritarie che essa persegue. Dove sta "il prima" per ogni associazione e gruppo ecclesiale? Nella fedeltà al proprio carisma, certo, ma che si realizza non dentro vie autoreferenziali ma nello sforzo continuo di inserimento della propria attività formativa e di servizio, nella comunità.

La comunione si avvale anche di momenti e occasioni di incontro tra le varie realtà, che vivono e operano nella parrocchia e in Diocesi. Basterebbe già amalgamare i calendari, che spesso sono disparati e sovrapposti, per cui capita che in parrocchia o in Diocesi si svolgano contemporaneamente diverse proposte, tutte valide, ma che frammentano, di fatto, la comunità in mille rivoli e offrono una carente testimonianza di comunione reciproca. I Consigli pastorali dovrebbero essere gli strumenti e i luoghi dove la comunione e la collaborazione si avviano e si concretizzano, in modo da favorire non l'unanimità di cammini o l'esclusione di alcuni di essi, ma l'armonica composizione delle rispettive esigenze, sulla base di criteri di priorità dettati dall'utilità comune e dal servizio all'unità della comunità.

Da ultimo, richiamo il fatto che la comunione è sempre per la missione e su questa frontiera oggi si gioca il futuro stesso della Chiesa. C'è in Diocesi una capillare e forte presenza di gruppi, religiosi e laici, impegnati nel sociale e questo è certamente positivo, ma stiamo attenti a non far prevalere l'idea che compito della Chiesa sia prevalentemente la solidarietà e la liturgia, lasciando in ombra la necessaria e indispensabile esigenza dell'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, perché l'uomo di oggi ha bisogno di una salvezza, che va oltre lo stare bene su questa Terra: ha bisogno della Parola di Dio e di Cristo, senza il quale la vita non ha senso e non ha speranza.

Siamo ancora troppo preoccupati di conservare l'esistente e poco coraggiosi nel tentare vie nuove di evangelizzazione missionaria. Sembra che la missione sia una realtà troppo difficile e lontana dalla mentalità e dalla prassi della gente comune, una scelta elitaria e alta, che non incrocia le concrete e quotidiane attese delle persone preoccupate di problemi reali quali il lavoro, la salute, l'educazione dei figli, la vita di famiglia, la presenza di stranieri sempre più numerosa e altri problemi sociali. L'annuncio del Vangelo è racchiuso in chiesa, per chi ci va, e ritenuto poco utile ad affrontare e risolvere questi problemi.

Mi sembra di vedere l'attuarsi della Parola del Signore, là dove il re invita gli invitati alle nozze del figlio, ma essi vanno ai propri affari e non sentono ragioni per andare alla festa già pronta. La missione cade nell'indifferenza e nell'apatia o nella noncuranza di tanti e, dunque, è uno

sforzo che parte già perdente. Questa mentalità ci spinge a chiuderci sempre più in noi stessi e a non tentare vie nuove che sempre la Chiesa, in ogni tempo, ha trovato per riprendere con gioia e slancio l'evangelizzazione. Nella Visita alle parrocchie verifico questa situazione: comunità che hanno risorse grandi e che possono contare su tante persone impegnate, ma che sono paurose di investirle nella formazione missionaria di adulti nella fede e testimoni coerenti di Cristo negli ambienti di vita e di lavoro.

«Parrocchia trova te stessa fuori di te stessa», ripeteva Giovanni Paolo II. E io dico a voi, associazioni o movimenti ecclesiali: ritrovate slancio uscendo fuori da voi stessi e imboccando decisamente la via della missione insieme agli altri per esser lievito di fede e di amore, che possa fermentare l'intera comunità cristiana e civile. Siate appassionati di Cristo e ricercate le vie più adeguate per predicarlo in tempo opportuno e inopportuno, nelle case come nelle esperienze concrete della vita della gente, ovunque ci sono persone che non hanno più rapporti con la comunità cristiana e meno che meno con il Vangelo. Non importa che siano del vostro gruppo o di un altro, della vostra parrocchia o di un'altra, della nostra religione o di un'altra: di Cristo tutti hanno bisogno sempre.

C'è un aspetto che mi preme sottolineare a questo punto: un elemento delicato e complesso, ma determinante dell'agire laicale nella società. Non separare mai i problemi sociali rilevanti del nostro tempo dall'etica della persona umana, dalla questione antropologica. Non separare la verità oggettiva, che la ragione e la rivelazione offrono a ogni persona che si mette in ricerca intellettuale, morale o vitale in modo onesto e sincero, dalla carità, da quell'amore che deve informare tale ricerca. In pratica, che cosa significa? Che la Chiesa o il Magistero non possono essere accettati quando intervengono su specifici problemi sociali (immigrazione, giustizia, lavoro, salvaguardia del creato, pace) ed essere rifiutati (accusandoli di ingerenza nello Stato laico), quando intervengono a difesa della vita umana, dal concepimento al suo termine naturale, del matrimonio, della famiglia, dell'educazione libera e garantita alla famiglia, quale primo soggetto responsabile. Quasi che questi temi, propriamente etici e collegati alla visione di uomo e di natura radicati nella rivelazione di Dio, nel Magistero della Chiesa e nella tradizione filosofica e teologica, siano estranei al messaggio cristiano o, meglio, chiusi talmente dentro di esso da non avere cittadinanza nella vita pubblica di un popolo. Di fatto, in questo modo, si nega cittadinanza all'uomo in quanto tale, alla sua vera libertà e promozione integrale. E questo perché si nega cittadinanza pubblica a Dio stesso. Ogni volta, infatti, che si nega Dio, viene anche a morire l'uomo, e ogni volta che si nega l'uomo viene anche a morire la fede in Dio.

L'enciclica *Caritas in veritate* afferma perentoriamente che il fondamento della giustizia sociale e della carità, da vivere nei rapporti economici, lavorativi, della salvaguardia del creato, della pace, sta nella difesa, nella promozione e nel rispetto assoluto della persona umana, della sua dignità, della sua vita, della famiglia, quale istituto naturale fondato sul matrimonio tra un uomo e una donna. La questione sociale è diventata oggi radicalmente questione antropologica e in

ultima analisi anche politica. È per questo che si è promosso l'incontro di Todi ed è per questo che ho chiesto a un gruppo di voi di avviare un percorso di riflessione, dialogo e verifica sul grande tema della presenza attiva, propositiva e responsabile dei cristiani laici nella società. Il cammino potrà sfociare anche qui da noi in un'assemblea del laicato cattolico delle Diocesi del Piemonte e Valle d'Aosta per rilanciare con forza la grande sfida del messaggio cristiano e della testimonianza dei fedeli laici nel tessuto politico, culturale e sociale del territorio.

L'unità su questo punto è decisiva e la ricchezza di cammini differenziati che le vostre associazioni, movimenti e gruppi rappresentano potrà risultare la marcia in più per risvegliare le nostre comunità anche su questo importante e decisivo versante del loro impegno storico, che nasce dalla Parola di Dio fatta carne, nella storia concreta del mondo, come il mistero dell'Incarnazione annuncia e rivela. Un mondo che va reso più umano, giusto e pacifico perché più divino, in quanto senza Dio il mondo va alla deriva e sarebbe antiumano o disumano, come più volte la storia ci ha ampiamente documentato.

Mi appello ai vostri giovani, che papa Benedetto XVI ha posto al centro del messaggio della Giornata mondiale della pace, perché si facciano trascinatori anche di questo momento di impegno che vi ho proposto e ci diano la carica giusta per impostare il futuro con quella speranza e novità di cui sono per grazia portatori a noi tutti.

Cari amici,

il Signore vi ispiri vie e modalità concrete per questo scopo e infonda in noi quella sana inquietudine del cuore, che tende a un amore sempre più grande verso di lui, un amore che si apre a tutti senza paura e con il coraggio di chi crede fermamente che, quando annuncia Cristo, unito agli altri credenti in Lui, in ogni ambiente di vita e di lavoro, suscita gioia in se stesso e genera la vera comunione nella Chiesa e nella società.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino